

«C'era una volta il professore»

di Piero Martinoli*

Qualche tempo fa il direttore e amico Giampaolo Cereghetti mi domandò se ero disponibile per la presentazione del libro *C'era una volta il professore*, un'iniziativa editoriale per celebrare i centosessant'anni del Liceo Cantonale di Lugano. Con un po' di leggerezza accettai, senza rendermi conto che si sarebbe trattato di un compito tutt'altro che facile, vista la difficoltà di conciliare lo studio del ricco materiale raccolto nel volume con la quotidiana attività di presidente dell'Università della Svizzera italiana (USI). Consapevole di non aver fatto fino in fondo quanto avrei voluto fare, già sin d'ora domando venia per possibili imprecisioni, interpretazioni errate, omissioni e altro ancora: non me ne vogliono gli autori della quindicina di contributi che non saranno citati.

Per un'esplicita scelta editoriale, *C'era una volta il professore* è incentrato sulla figura del docente e sull'evoluzione della professione negli ultimi decenni del secolo scorso. Sono stati anni marcati da profondi mutamenti non solo del mondo della scuola, ma anche della società della quale la scuola è, senza alcun dubbio, il fedele, ma spesso anche contrastato, riflesso. Il libro è la testimonianza preziosa di persone che, dando il meglio di sé, si sono dedicate con competenza e passione all'insegnamento: questo spirito si "palpa" quasi fisicamente nel percorrere i loro testi. Sono testimonianze di una docenza vissuta intensamente e con grande impegno, confrontata a un mondo studentesco che stava cambiando a ritmi frenetici e, diciamo pure, spesso caotici. Emerge la gran voglia di far bene, di proporre nuovi approcci didattici, di andare oltre gli steccati delle discipline, di esplorare nuove strutture di conduzione di un Liceo in cui, con la democratizzazione degli studi, il numero e, soprattutto, la consapevolezza degli studenti crescevano in modo impressionante. Alcune proposte trovarono riscontro in atti concreti, altre furono sperimentate, ma poi abbandonate, altre ancora non furono nemmeno prese in considerazione frustrando chi le aveva avanzate: e un briciolo di delusione, di amarezza affiora garbatamente qua e là.

Nel tentativo di dare più concretezza alla presentazione del libro, cercherò di illustrarne alcuni aspetti mediante

una serie di "quadri", in cui accosterò, a titolo di paragone e con un po' di impertinenza, alcune istantanee di docenti e episodi del periodo 56'-60', quando fui studente di questo venerato istituto.

Quadro I: la disputa pedagogica

Fabio Camponovo e Giancarlo Reggi illustrano l'identità e il mestiere del docente liceale in una scuola che cambia, stretta fra tradizione e riforme. Camponovo denuncia il *progressivo sgretolamento del discorso didattico e la dominanza pedagogica che ha esaltato la frammentarietà dei curricula* (lo "spezzatino", come la definisce con arguzia Giovanni Orelli) e *mortificato la dimensione culturale e intellettuale, che è invece propria alla professione*. Condivido. Reggi è, pure lui, scettico sulla *svolta pedagogica dell'ultimo quarto di secolo*. Non approva l'idea che *sovrapponendo a una solida preparazione scientifica una formazione pedagogica si possa ottenere un docente capace di assommare «il savoir faire al savoir»*. Anche qui: condivido. Nasce spontanea la domanda di Camponovo: *Sapremo invertire la rotta?*; cui aggiungo la mia, un po' provocatoria: *che ne pensa il DECS?* Reggi si consola constatando che *la solidità scientifica degli insegnanti ha assicurato ai nostri ma-*

turati un'alta percentuale di successo negli studi universitari. Tendo a condividere, ma non a generalizzare, e mi domando: come la mettiamo allora con le recenti dichiarazioni di Lino Guzzella, Rettore del Politecnico federale di Zurigo, sulla qualità dei maturati?

Quadro II: gli anni ruggenti

Paolo Farina, Fabio Soldini e il compianto Silvano Gilardoni offrono una cronaca e un'analisi minuziosa degli eventi che portarono all'esperienza della direzione collegiale. Nasce al termine del tormentato periodo 71'-74' in cui la maggioranza dei docenti e la contestazione studentesca imposero – credo che il termine non sia esagerato – alla politica cambiamenti fondamentali nella conduzione della scuola e nella ridefinizione dei rapporti interni tra direzione e docenti e tra questi e gli studenti come pure dei rapporti esterni tra l'istituto, l'autorità e l'opinione pubblica. L'esperienza della direzione collegiale fu come una meteora: svanì nel febbraio del 90' con la nuova Legge sulla scuola approvata dal Gran Consiglio che ripristinò, anche se non completamente, la situazione precedente. Fu una saggia decisione? Per l'esperienza dei miei contatti con le direzioni liceali propendo

Foto TiPress/F.A.



per il “sì”, ma posso capire il rammarico e la delusione degli autori per la morte non accidentale di quell’esperienza. Uno stato d’animo che riaffiora anche nello scritto di Marco Leidi sulle difficoltà crescenti che oggi deve affrontare un docente (il continuo stress), ma che a mio avviso non dovrebbe sfociare in una visione a tinte fosche del futuro della professione come quella da lui immaginata.

Nell’ottobre del 56’ vissi anch’io, fresca matricola di questo Liceo, alcuni giorni di contestazione, ma di ben altra natura. Era scoppiata la rivoluzione antisovietica in Ungheria e noi studenti sfilammo in massa per le vie di Lugano per protestare contro la brutale e sanguinosa repressione sovietica. Raccogliemmo fondi per i profughi e dopo un paio di discorsi in Piazza Indipendenza ci spostammo verso la sede di “Libera Stampa”. Il motivo era semplice: sul giornale, un redattore aveva accusato i rivoltosi ungheresi di essere degli antirivoluzionari, scatenando la nostra ira. Ci fu qualche gesto violento, volarono in frantumi i vetri di una finestra, mentre i professori Ghirlanda e Heubi tentavano disperatamente di calmare gli spiriti. Il giorno seguente il rettore, Silvio Sganzi, convocò tutti in Aula magna, espresse solidarietà per la manifestazione, ma condannò con un imperativo “no, no” il comportamento “piazzaio” davanti alla sede del giornale. Per punizione fummo obbligati a frequentare la scuola il pomeriggio del mercoledì successivo, allora semi-giornata di vacanza. Mi sono domandato come avrebbe reagito “Pippo” Sganzi alla contestazione studentesca dei primi anni settanta: posso solo immaginare che anche lui, nonostante la forte personalità, sarebbe stato travolto da quei fermenti ben più tenaci perché ideologicamente più radicati.

Quadro III: il Liceo al femminile

Molto bello, anche perché arricchito da qualche curioso episodio personale, il contributo di Laura Donati che nel suo *A scuola in pantaloni* traccia, citando documenti e rapporti ufficiali, la storia della presenza femminile al Liceo. Le prime allieve furono ammesse al Liceo nel 1905. Per anni, fino

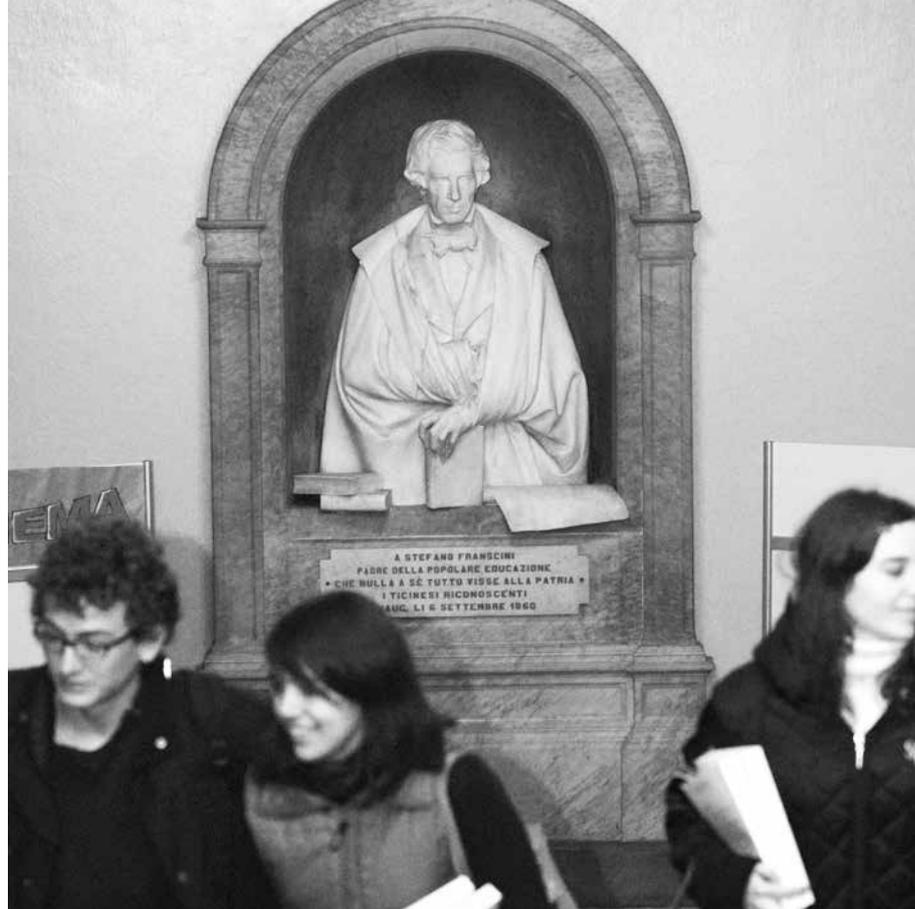


Foto TiPress/F.A.

all’immediato dopoguerra (1945), la questione dell’abbigliamento delle ragazze fu al centro dell’attenzione della direzione: Francesco Chiesa, per esempio, nel 1923 scrive alle allieve per richiamare la necessità di rinunciare a certe fogge di vestiti scarseggianti, trasparenti, scollati, succinti che la moda comporta, ma che sono inconciliabili con il buon ordine, con la serietà e con il decoro del nostro istituto. “O tempora, o mores!”: a Chiesa verrebbe il capogiro e gli occhi gli uscirebbero dalle orbite alla vista delle studentesse di oggi, con larghe superfici di pelle scoperta soprattutto nella bella stagione.

Quando Laura arriva al Liceo nel 64’ come docente di matematica è incaricata dal rettore (Adriano Soldini) di distinguere le ragazze secondo la classe che frequentano mediante “colletti colorati” da portare sul grembiule obbligatoriamente nero, che sarà abolito solo nel settembre del 68’; un decennio più tardi sarà smantellato anche il “gineceo”. La presa di coscienza della condizione femminile negli anni della contestazione crea il clima favorevole per la promozione, alle più alte cariche dell’istituto, di una donna competente e dal carattere forte come Laura Donati: ne diventa vice-rettrice e poi rettrice, ma con un pizzico di ironia nei confronti di una Legge sulla scuola coniugata al maschile, si firmerà “rettore”. Ben diverso l’iter di Nives, l’unica studentessa della prima scientifica nel 56’, la “mia” classe. Ha la sfortuna di avere il cognome che comincia per “A”,

per cui in quell’inizio di anno scolastico finisce per far da cavia nelle interrogazioni. Ricordo la sua prima in matematica: il docente, il professor Demarchi detto “Piazza” per la pronunciata calvizie, finge di percorrere il registro creando un inutile “suspense”, poi la chiama. È un cultore della geometria euclidea, celebra l’astrazione: punti, rette, triangoli alla lavagna per lui non sono che banali tracce di gesso. Povera Nives: il duello con il “Piazza” fu davvero impari, ma devo riconoscere che anche molti di noi, maschi, non brillammo per nulla in simili frangenti. Nives lasciò il Liceo alla fine del primo anno e da quel giorno mai più la rividi: la classe andò avanti unicamente con il suo patrimonio di cromosomi XY.

Quadro IV: le scienze umane

La dotta disquisizione (*Ma soressa, non abbiamo tempo di pensare...*) di Lina Bertola sulla vicenda educativa sfugge alle mie superficiali conoscenze di filosofia, insufficienti per afferrare appieno l’intreccio di concetti come l’essere, il divenire, l’altrove, il tempo. Ma faccio mio con convinzione il suo grido d’allarme quando scrive: *Oggi l’esperienza educativa, nutrita di un amore disinteressato per la conoscenza, appare minacciata, quando non del tutto soffocata, dentro una visione utilitaristica del sapere cui fa da eco la solita domanda: a che serve la cultura?* E Bertola vi risponde con quella che lei definisce una provocazione, ma che non consi-

Allo Zoo di Zurigo con la scuola



osservare – scoprire – imparare

Lo Zoo di Zurigo vi promette un'escursione ricca di scoperte e un luogo di studio dagli aspetti più disparati:

- Per le classi vi proponiamo visite guidate particolarmente adatte alle diverse fasce d'età, anche in lingua italiana. Temi a scelta.
- La settimana di studio si presta in particolar modo per un viaggio scolastico. L'alloggio può essere organizzato presso la casa degli scout negli immediati dintorni (www.pfadihuuszueri.ch)
- Le FFS vi propongono – con il RailAway – un biglietto combinato che include il viaggio e l'entrata allo zoo.

Per informazioni più dettagliate concernenti il nostro servizio per le scuole vogliate consultare il sito www.zoo.ch/schule

I nostri partner:



Die Mobilbar MIGROS

ZOO!
ZÜRICH

Quaderno di preparazione

Collaudati e apprezzati da tutti gli insegnanti

- **A** per insegnanti di tutti i livelli in tedesco, francese, tedesco-inglese e italiano-romancio
- **B** per gli insegnanti di applicazioni tecniche e lavori manuali
- **C** per insegnanti della scuola materna. Registro dei voti: pratico per appuntare giudizi sugli allievi



Carnet der preparazium

Il carnet da preparazium cumprovà.

VERLAG FÜR UNTERRICHTSMITTEL DES CLEVS

6145 Fischbach, 041 917 30 30, Fax 041 917 00 14
info@unterrichtsheft.ch www.unterrichtsheft.ch



SES

Società Elettrica Sopracenerina

Piazza Grande 5, 6601 Locarno

Via Gulsan 10, 6710 Biasca

Servizio clienti 0848 238 238, www.ses.ch

TECNOCOPIA

www.tecnocopia.ch



KONICA MINOLTA

Tutto, ma veramente tutto
per lo sport, il gioco
ed il tempo libero



alder + eisenhut

turngeräte sportsgear service

Alder+Eisenhut AG, 9642 Ebnat-Kappel

telefono 071 992 66 33, fax 071 992 66 44, www.alder-eisenhut.ch

**L'assicurazione auto
Zurich: prestazioni
che convincono.**

Richieda un'offerta oggi stesso.

Zurich Compagnia di Assicurazioni SA

Sede regionale per il Ticino

Via Curti 10, 6901 Lugano

Telefono 091 912 36 36

Fax 091 912 37 00

www.zurich.ch



tipress

sa

Agenzia
fotografica

**Agenzia fotografica
e fotogiornalistica online
del Canton Ticino**

■ www.tipress.ch

La nostra produzione
a portata di mouse.

Ti-Press SA
Via Cesarea 10/cp 296
6855 Stabio

Tel. +41 91 641 71 71
Fax +41 91 641 71 79
e-mail: info@tipress.ch

dero per nulla tale: il liceo deve saper anche essere inutile perché proprio l'inutilità della vicenda educativa significa cercare di trattenere il senso di ciò che siamo, di ciò che pensiamo, di ciò che impariamo, fin dentro le più intime e personali situazioni e esperienze quotidiane: un abito del vivere che può forse rendere alle nostre individualità un poco smarrite la loro dignità e alla vita la sua bellezza. Parole sacrosante, da meditare!

Biancamaria Travi nel suo *Quanto guadagnava Manzoni? Aveva ragione Leopardi?* confida di essere un'eterna principiante. Alla fase di sperimentazione didattica degli anni ruggenti segue una pausa riflessiva. Scopre che lo studente, saturo di informazione, manca di una formazione che lo aiuti a "reggere correttamente il suo discorso, parlato e scritto, nel suo intreccio inscindibile di lingua, grammatica, logica, pensiero critico": insomma fa sempre più fatica a concentrarsi, a scrivere, a leggere, a capire un testo, a esporre con chiarezza un'idea. E questo, dispiace dirlo, lo constatiamo purtroppo quasi quotidianamente all'università. Ha quindi ragione la Travi quando afferma che *bisogna lasciar cadere certe difese di sé e del proprio ruolo... per ritornare ad avere uno sguardo che chiama il ragazzo al lavoro serio.*

E siamo a Giovanni Orelli, scrittore e poeta, oltre che docente. C'è un che di sconcolato nel suo *Tempo dell'orologio e tempo della mente-cuore* quando scrive che quanto alle lettere paiono quasi tutti concordi nel dire che non se ne scrivono più. Il genere è, se non morto, moribondo... Per coerenza, poi, non se ne leggono più. Condivide la preoccupazione di Bertola (che riaffiora, più avanti, anche in *Quadranti*): *la scuola dell'oggi va verso il pragmatico: bada alla scuola che serve, meno a quella che forma.* Pure io condivido. Se uno studente gli obiettasse che tanto l'italiano non serve, risponderebbe "è bene, non è male, che tu impari a scrivere nel miglior modo possibile anche una lettera perché sarà appunto la lettera lo strumento con cui ti giudicherà non solo un potenziale datore di lavoro, ma anche la tua ragazza". Sotto-scrivo, senza esitazioni, a questa come pure all'altra sua affermazione che la noia è il nemico numero uno della scuola: riecheggia il primo comandamento ("primo non annoiare") nel decalogo del mio direttore di tesi al Politecnico di Zurigo.

Quadro V: le scienze esatte e naturali

Ho già detto di Laura, docente di matematica. Il *Cinquant'anni dopo* di Giovanni Zamboni, docente di matematica e fisica, trabocca di un entusiasmo contagioso: lo dice e lo ripete più volte ("ho sempre insegnato con grande entusiasmo"), quasi non avessimo afferrato il suo messaggio. Giovanni ha introdotto l'informatica al Liceo nel '70' e ne traccia il percorso, con i suoi alti e bassi, fino ai nostri giorni. Condivido la sua preoccupazione per i dieci anni persi con la revisione dell'ORM del '95', che con la scriteriata decisione di togliere l'informatica dal novero delle materie opzionali è all'origine dell'odierna penuria di informatici in Svizzera. Giovanni è un insegnante curioso: affascinato dai progressi della scienza, non lavora a tempo pieno, ma cerca spazi fuori dalla scuola per tenersi a giorno con i progressi della scienza, non solo in fisica, ma anche in altre discipline. Un esempio da seguire!

Negli ultimi due capitoli Athos Simonetti, docente di geografia, affronta temi impegnativi di grande attualità, sconosciuti ai tempi del "mio" Liceo: l'uno su *L'uomo dell'ecologia e l'uomo della storia: trasformazioni dell'insegnamento della geografia*, l'altro su *Porzioni di storia della civiltà*. Sono saggi a largo respiro che spaziano su un vasto orizzonte interdisciplinare e occupano più di un quarto del volume, per cui mi è impossibile riassumerli in modo adeguato. Nel primo saggio c'è però un bell'omaggio a Oscar Panzera, professore di scienze naturali, il che mi dà lo spunto per ricordare un episodio collegato alla sua persona quando frequentai il Liceo nel periodo '56'-'60'.

È l'autunno del '56', come ho già detto sono le mie prime settimane di liceo. Il Cassarate va in piena e alcuni miei compagni della Casa dello studente scoprono e pigliano un pesce che si dibatte in una pozzanghera presso la foce del fiume. È vivo, sì, ma nel vasobottiglia in cui l'abbiamo messo nuota tutto sbilenco. La mia diagnosi: quel pesce deve avere qualche problema alla vescica natatoria, proprio il tema di cui sta parlando l'Oscar nelle sue lezioni. Decido di portargli il pesce, mi

ringrazia, lo fa sparire nel suo laboratorio. Se ben ricordo, da quel giorno non ho mai avuto una nota inferiore al 5 in scienze naturali: credo sinceramente di non aver demeritato, ma mi resta il dubbio che quel pesce mi abbia dato una spintarella...

Conclusione

I lettori mi permettano di concludere con un omaggio a un professore di questo Liceo che mi ha profondamente marcato sia per la sua notevole statura di matematico che per la sua umanità: Ambrogio Longhi, il "Gino". Fu uno dei due "grandi" di quell'epoca (l'altro fu Romano Amerio). Nei tre anni in cui frequentai i suoi corsi, mai lo vidi utilizzare un appunto durante le lezioni, che tenne stimolandoci continuamente con quei suoi "dica lei", "avanti lei" (il "lei" era ovvio allora...). Tutto l'arsenale matematico che imparammo in quegli anni – e che ci portò preparatissimi al Politecnico – sgorgò con una logica fluida e impressionante da quella mente poderosa e si condensò nelle note scritte sotto dettatura: le moderne tecnologie non avevano ancora invaso il mondo della scuola.

Longhi fu per me anche un esempio luminoso di umanità. Riuscivo piuttosto bene in matematica e una volta ebbi l'impertinenza di lamentarmi per una nota già buona, ma che ritenevo non corrispondesse alla mia performance. Mi folgorò: la mia cresta di galletto impertinente di colpo si afflosciò. Ma Longhi capì di avermi umiliato e così, un paio di settimane più tardi, mi trattenne dopo una lezione e mi rincuorò guardandomi negli occhi con quel suo sguardo buono e intelligente: pochi, intensi istanti, che valsero oro per tutto il resto dei miei studi. Se mantenni la decisione di studiare fisica, che presi quando entrai al Liceo di Lugano, lo devo ad Ambrogio Longhi, non certo alle noiose lezioni di fisica di un suo collega. Gliene sarò grato fin che avrò fiato.

* Presidente dell'Università della Svizzera italiana

(Intervento in occasione della presentazione del libro "C'era una volta il professore", Liceo cantonale di Lugano, 19 novembre 2012)